

In pieno svolgimento l'operazione antiterrorismo a Milano

Arrestati altri tre presunti brigatisti Distrutta la «colonna Walter Alasia»?

I tre catturati sono Valerio De Ponti, Carla Maria Brioschi, Rino Cristofoli, già noti alle cronache delle Br - Clandestini e «irregolari» nelle mani della Digos - Calogero Diana sarebbe il sicario

Dalla nostra redazione

MILANO — Altri tre arresti a Milano nel quadro dell'operazione antiterrorismo iniziata venerdì scorso. Il numero complessivo dei presunti brigatisti catturati sale così a otto. Gli arresti potrebbero far parte dell'organigramma di una struttura permanente della Br: probabilmente una «colonna». Fra gli inquirenti e alla procura della repubblica si pensa alla tristemente nota «colonna Walter Alasia», che si è resa responsabile di vari attentati e ferimenti e anche dell'assassinio del maresciallo delle guardie carcerarie Francesco Di Cataldo. Il personaggio di maggiore consistenza, sembra essere Valerio De Ponti, condannato in contumacia a cinque anni di reclusione al processo di banda armata. De Ponti era emerso come legato ad uno dei primi aderenti alle Br, Bertolazzi. In una base scoperta a Tortona e frequentata da Bertolazzi venne infatti ritrovato, a suo tempo, un saldatore recante inciso il nome del De Ponti e proveniente dalla scuola Don Bosco da questi frequentata. Il nome di De Ponti ritorna quindi alla ribalta, dopo la scoperta della base di Robbiano di Mediglia e l'arresto, nel 1974, di Roberto Ongibene. Fra il materiale ritrovato c'è una cartolina riguardante la scuola militare di contraccetta di Sabaudia e notizie relative al comandante: presso questa scuola De Ponti fece il militare.

Altro nome non nuovo della storia delle Br è quello di Carla Maria Brioschi, abitante a Monza nel 1952, abitante a Vimercate. La donna era fra gli imputati al processo di Torino. L'accusa era di falsa testimonianza: venne prosciolta. Il terzo arrestato è Rino Cristofoli, titolare dell'appartamento di via Rizzione 9, scoperto nell'inchiesta sul «quadro» dell'inchiesta su Corrado Alunni. Cristofoli era l'affittuario di quell'appartamento ed in esso venne ritrovato vario materiale relativo alle Brigate rosse, a prima linea ed anche ai «Proletari armati per il comunismo». A Carlo Cristofoli venne spiccato un ordine di cattura. La posizione processuale del giovane, che si era dato alla latitanza, venne poco dopo stralciata dalla inchiesta su Corrado Alunni; i magistrati erano giunti alla conclusione che si trattava di Brigate rosse.

Come sono stati catturati i tre? Gli inquirenti non hanno voluto dire molte cose. Si è saputo che la cattura è avvenuta in piazzale Libia, per strada, dove pare che i tre avessero appuntamento. L'operazione della polizia è cominciata di sorpresa. Malgrado fossero armati di pistole con il colpo in canna, non hanno avuto il tempo di reagire. Solo uno ha dato vita ad una breve colluttazione, ma ha desistito non appena resosi conto che non era nella condizione di fare. Adesso gli arrestati sono stati ritrovati appuntati su standi delle Brigate rosse e volantini che rivendicano attentati compiuti di recente. A quanto pare, i volantini recano la firma «Colonna Walter Alasia».

È stata infine arrestata anche la convivente di Valerio De Ponti: si tratta di Maria Campione, abitante a Bolle in via Verbania 30, accusata di partecipazione a associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, perché nel suo appartamento è stato rinvenuto materiale relativo «ad attività sovversiva». Moltissime altre perquisizioni sono in corso.

Ora ci si chiede: gli inquirenti sono davvero arrivati alla «colonna Walter Alasia»? Quello di cui paiono certi i magistrati, è che si tratti di un gruppo che formava l'organigramma tipico di una colonna: assieme ai clandestini, provenienti da una vecchia esperienza delle Br, trovano quelli che i brigatisti stessi definiscono gli irregolari. Persone cioè che conducono una vita assolutamente normale offrendo, proprio per questo, dei punti di riferimento e di appoggio insospettabili. Stando alle accuse formulate fino a questo momento, gli «irregolari» sono: Guiseppe Cortiana impiegato alle poste, la sua compagna Maria Tiriniani impiegata all'ANIC, Gianni Berti portiere notturno e la moglie Ebe Cillone, domestica a ore. Ecco a questi, i tre «clandestini politici» e infine, in una lubrificante funzione, Calogero Diana, indicato come l'esecutore, il killer, proveniente da una esperienza di rapinatore.

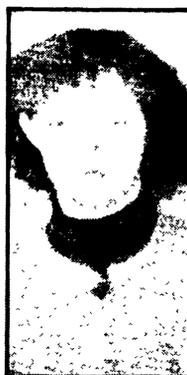
Maurizio Michelini

Peteano: assolto l'avvocato accusatore

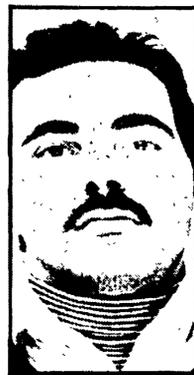
VENEZIA — Con un'assoluzione per insufficienza di prove si è concluso ieri davanti al tribunale di Venezia il processo contro l'avvocato Livio Bernot di Gorizia, il cui procedimento era stato stralciato da quello contro i tre ufficiali superiori del CC il magistrato accusati di aver deviato le indagini sulla strage di Peteano. Fu proprio uno di questi imputati, il procuratore di Gorizia Bruno Pascoli, a citare in giudizio il Bernot sotto l'accusa di calunnia. Bernot aveva infatti segnalato con un telegramma al pubblico ministero dottor Ennio Fortuna che conduceva l'indagine istruttoria sulle «deviazioni» di aver appreso che il dottor Pascoli aveva convocato nel suo ufficio per un colloquio privato i familiari di Walter Di Biaggio, il prosciolto sulle cui testimonianze si resse il castello d'accusa contro gli imputati dell'attentato di Peteano. L'accusa del Bernot era grave, poiché suggeriva l'ipotesi di un tentativo da parte del Pascoli di ottenere dai familiari del Di Biaggio una deposizione di comodo. Di qui la denuncia per calunnia. La sentenza assolutoria per insufficienza di prove è stata richiesta dallo stesso PM Ennio Fortuna e il tribunale presieduto dal giudice Nepi, dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio, si è pronunciato in questo senso. Pur nella formulazione ambigua dell'insufficienza di prove, la sentenza costituisce un dato molto positivo perché una condanna del Bernot avrebbe automaticamente alleggerito la posizione degli inquirenti, gli ha troppo inclinato a scaricare ogni responsabilità dei loro atti, sciogliendo attraverso tutti i possibili varchi lasciati aperti da una difficile ricorrenza della vicenda.

Processo direttissimo per quattro terroristi

Dalla nostra redazione
TORINO — Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio, il procuratore aggiunto Toninelli ha affermato che saranno processati con rito direttissimo quattro dei sei terroristi arrestati nei giorni scorsi, accusati di detenzione di armi. Sono Andrea Col, Ingeborg Kitzler, Maria Rosaria Biondi e Nicola Valtolina, questi ultimi due indiziati per la strage di Patrica. Il magistrato ha aggiunto di dover «mettere in rilievo l'importanza dei risultati finora conseguiti». Si è conclusa intanto ieri la breve visita a Torino del ministro di Grazia e Giustizia Francesco Paolo Bonifacio. Nei due giorni torinesi il ministro si è recato a visitare le ultime vittime del terrorismo: Rosa Lorusso vedova della guardia carceraria Giuseppe Lorusso, assassinato il 19 gennaio da «Prima linea», il medico delle «Nuove» Grazia Romano, ferito alle gambe dalle «Squadre proletarie di combattimento» la settimana scorsa; l'assistente Raffaella Napolitano, ferita lunedì mattina da un «comitato» femminile di «Prima linea». Ieri mattina Bonifacio si è recato al Palazzo di Giustizia, dove si è incontrato con il presidente della Giunta regionale Viglione, il sindaco di Torino Novelli, il procuratore generale Martino, il presidente dell'Ordine degli avvocati Gabri. Sono stati visitati i locali del consiglio dell'ordine, recentemente ristrutturati, il palazzo di Santa Chiara angio via Piave dove è in progetto di spostare gli uffici giudiziari. Successivamente c'è stata una riunione in Prefettura, alla quale hanno anche partecipato i responsabili della PS e delle forze dell'ordine.



Carla Maria Brioschi



Calogero Diana



Maria Campione



Ebe Cillone



NUORO — Una battuta della polizia durante le ricerche della rapita

Aperto e rinviato il processo a Curcio

Dalla nostra redazione
MILANO — Il tempo di nominare dei difensori d'ufficio al posto di quelli di fiducia recusati e il processo d'appello a Curcio e ad altri quattro brigatisti, è stato aggiornato a questa mattina: il processo, come si sa, è per la sparatoria di via Maderno 5 quando, il 18 gennaio 1976, Curcio venne catturato insieme a Nadia Mantovani. In aula sono compariti quattro dei cinque imputati: oltre a Curcio, Nadia Mantovani, Angelo Basone e Giuliano Iso. Il quinto imputato, Vincenzo Guagliardo, è latitante. Le cose sono filate via senza intoppi: Curcio e compagni hanno mantenuto il loro «normale» atteggiamento di rifiuto e di contestazione globale del processo. Dopo che alla Corte d'assise d'appello, presieduta da Giorgio Casoli, Basone aveva fatto pervenire un comunicato scritto che rifletteva la posizione comune di tutti gli imputati, Curcio ha preso la parola per illustrarlo. Nel comunicato, brevisimo, di una decina di righe, si ribadiva la posizione complessiva nei confronti della magistratura accusata di essere strumento manovrato dai carabinieri. Dopo avere rammentato l'instaurazione provvisoria di un rapporto «di guerra di disprezzo», il comunicato si chiude con le solite minacce agli avvocati d'ufficio. Nessun accenno o riferimento è stato fatto ai recenti efferati assassinii del compagno sindacalista Rosa e del giudice antifascista Alessandrini. Curcio si è poi alzato di nuovo per invitare a rivedere il problema del rifiuto dei difensori. «Voi contestate la difesa all'interno di questo sistema processuale, non è vero?», ha chiesto il presidente. «Allora perché — ha rimbeccato il presidente — avete ricusato o appello alla sentenza di primo grado? Perché ricusate ora quei difensori ai quali voi stessi avete affidato il mandato di interporre appello?». Curcio ha avuto una certa esitazione prima di rispondere che l'appello era «un fatto storico e oggettivo». Si è così passati a nominare gli avvocati Armando Salari, Franz Sarno, Tiziano Barbetta e Giovanni Deola come difensori d'ufficio.

Progetto della CRI per le calamità

Prefabbricati mobili al posto delle tende

ROMA — Si rinnovano le attrezzature destinate ad alleviare le sofferenze dei colpiti da calamità naturali. Secondo il progetto elaborato dalla Croce rossa italiana, saranno destinate a scomparire le tende utilizzate per alloggiare provvisoriamente ospedali, asili nido, mense, ambulatori nelle località colpite dai terremoti e dalle alluvioni e da altre calamità. Al posto delle tende verranno installati dei prefabbricati mobili, che lasceranno poi, nella fase successiva, posto ad edifici veri e propri. L'idea di mettere a disposizione delle tende è stata della CRI la quale ha emanato un bando di concorso fra le varie imprese italiane specializzate nella costruzione di prefabbricati. Le imprese che hanno partecipato alla gara, scaduta il 4 febbraio, hanno presentato i progetti. I particolari di questa gara di appalto sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente della CRI, Angelo Savini Nicci. Inizialmente la ditta che risulterà vincitrice dovrà provvedere anche alla costruzione di 600-700 unità mobili prefabbricate, per una capacità complessiva di 6 mila metri quadrati. Queste unità verranno accorpate secondo le esigenze: 67 insieme per formare un ospedale, 4 per un asilo nido, 3 per un ambulatorio mobile. Una volta usati, i prefabbricati verranno recuperati e immagazzinati. Nel caso le amministrazioni locali o regionali non intendano usare le unità per proprio conto, la CRI le lascerà in luoghi dove sono state impiantate, provvedendo a ordinarle altri prefabbricati.

Il nuovo ciclo della vecchia criminalità sarda

Dal racconto di Pasqualba Rosas ambiente e attori dei sequestri

Si comincia a far luce nella ridda delle ipotesi - Una tecnica aggiornata, ma di vecchia radice - Le responsabilità nelle leggi di rinascita non attuate

Dalla nostra redazione

NUORO — Per Pasqualba Rosas, due mesi e mezzo in mano ad una banda spregiudicata di banditi (uno di essi, un pericoloso latitante, Francesco Maria Serra, nativo di Bottida, ma originario di Orune, ferito dagli agenti nel corso del conflitto a fuoco, che ha posto fine all'impetuosa avventura di una prognosi di trenta giorni) per Massimo Amatori, amico carissimo di casa Rosas a Nuoro, vedovo, padre di due figli, trattenuto in ostaggio per due settimane durante le «trattative», la grande paura è finita, la grande gioia è finita, incredibilmente felice per i familiari, gli amici, per la città intera, dopo la «liberazione». L'hanno passata a casa. «La paura di morire l'ho avuta sì, ma non per me, per i bambini. Che avrebbe fatto senza di me?», così racconta Massimiliano Amatori, ancora visibilmente scosso, nonostante il coraggio dimostrato nell'accettare prima di fare l'«emissario» e poi di offrirsi in cambio dell'altro emissario, un prete, che aveva la madre sofferente. Pasqualba, diciotto anni appena compiuti, apparentemente timida, ha capito quanto è forte proprio ora, durante questa tremenda avventura ma che non cambierà la sua vita. A Pasqualba è sempre piaciuto lavorare perché «ti dà una dimensione diversa della vita, ti confronti con la gente, impari a starla». La ragazza riprenderà il suo posto, in negozio, accanto alla sorella Gabriella: «con più lena di prima — perché ho capito — dice — quanto è bella la vita. Una riflessione sulla vicenda che l'ha vista suo malgrado protagonista: «Lo Stato deve sapere fare, fino in fondo, il suo

Manovalanza reclutata

Chi sono i protagonisti di questo sequestro? Chi sono il latitante catturato e gli altri tre individui, pregiudicati dogliani, arrestati alla fine di novembre perché sospettati di aver materialmente effettuato il rapimento? Dante Consiglio, commissario di Pubblica Sicurezza della questura di Nuoro, uno dei protagonisti della fortunata operazione di polizia, non ha dubbi in proposito: «Siamo di fronte a manifestazioni criminose che ripetono i modelli del passato. I protagonisti provengono dagli stessi ambienti di sempre, anche se la «tecnica» si è dovuta adattare alle mutate condizioni della stessa società barbaricina. Si servono di manovalanza — informatori, basisti — reclutati nella città: operano, per ovvie ragioni, preferibilmente in città: le vittime prescelte non sono più le antiche figure dei grossi possidenti, a parte qualche eccezione, ma solo commercianti, imprenditori, professionisti». Si co-

mincia a fare un po' di luce in mezzo alla ridda di ipotesi che, da più parti, venivano affacciate in questi giorni di fronte all'insinuata impennata della curva dei sequestri. «Non si sfugge: si tratta di un "nuovo" ciclo di criminalità tipica sarda. Nuovo solo perché invece che nel '67, o nel '68, siamo nel '79». Ce lo dice il compagno Pietro Melis, relatore ufficiale della Commissione speciale di rinascita del Consiglio regionale della Sardegna sui fenomeni di criminalità nelle zone interne dell'isola e attualmente vice presidente della Sezione speciale di sviluppo per la riforma dell'assetto dop-pastorale, e praticamente, uno dei massimi esperti a livello regionale delle questioni relative alla criminalità sarda. Il sequestro Rosas — afferma Melis — è la decisa conferma, salvo qualche ovvio «aggiornamento», del classico, tradizionale sequestro: si ripete ugualmente dai tempi di Messina, di Taddèdu, è del feroce Stochino. I banditi che operano in città, propongono «l'affare» a un gruppo di malviventi disposti ad effettuare materialmente: poi c'è un altro gruppo, facente capo quasi sempre ad un «latitante», proveniente e legato all'area agraria pastorale, arretrata, impuntata delle zone interne, disposta a tenere l'ostaggio anche per lunghissimi periodi nelle zone impervie inaccessibili e selvagge dell'interno. Le conclusioni alle quali è arrivato la Commissione speciale di rinascita nel '67 furono le stesse della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni del banditismo quattro anni dopo. «Niente è cambiato da quelle analisi: solo i nomi dei protagonisti. Ripeterci oggi — dice Melis — gli

stessi discorsi fatti in Consiglio regionale nel '67. Abbiamo sempre sostenuto che esistevano condizioni nelle campagne che favorivano i fenomeni di banditismo: l'estraneità della giustizia e dello Stato, il permanere di rapporti arcaici di produzione, il peso esorbitante della «rendita» sulla più antica e solida attività, l'agropastorizia, non stabilità sul fondo. Le leggi per la riforma agraria pastorale, per la creazione di aziende stabili e associate, per l'eliminazione dei «nodi gordiani» della arretratezza e del sottosviluppo non sono state attuate per precisa responsabilità delle Giunte regionali. Il tessuto industriale, fondato su scelte discutibili, è in crisi. Le condizioni generali e strutturali delle zone interne dell'isola non sono cambiate.

Sciopero dei commercianti

La conclusione positiva del sequestro Rosas è stata una scossa salutare: la dimostrazione che le forze dell'ordine, se oculatamente utilizzate, senza clamorosi dispiegamenti, possono intervenire positivamente nella lotta alla nuova ondata di criminalità. La gente ha ripreso a lottare: tutti i negozi e le imprese di Nuoro sono fermi per uno sciopero unitario deciso dall'associazione dei commercianti e dalle confederazioni sindacali. Le richieste: l'attuazione degli interventi previsti da tempo e una attenzione diretta dello Stato e dei suoi organismi alla crisi sociale ed economica della Sardegna.

Carmina Conte

Da un agente della «Stradale» presso Torino

Ucciso 17enne che non si ferma all'alt

TORINO — Un ragazzo di 17 anni è morto, colpito da una raffica di mitra esplosa da un agente della polizia stradale, mentre in aiuto insieme ad un amico cercava di sottrarsi all'alt intimato dalla pattuglia. Il tragico episodio è accaduto ieri mattina a Carignano, una località situata ad una ventina di chilometri a sud del capoluogo. Verso le 11.30 alcuni uomini della «Stradale», appartenenti al distaccamento di Saluzzo, sostavano lungo la statale numero 20 per normali operazioni di controllo, quando hanno visto sbucare improvvisamente una «500» da una via laterale. Nell'azzardata manovra la vettura ha sfiorato un «12» che procedeva in direzione di Torino, rischiando di provocare un terribile incidente. Avendo assistito da vicino alla scena, gli agenti

hanno alzato la palette per segnalare al conducente della utilitaria di fermarsi. Questi, invece, ha accelerato nel chiaro intento di fuggire, ed uno dei poliziotti ha imbracciato il mitra, premendo il grilletto. L'intenzione — ha affermato l'agente — era quella di mirare alle ruote, ma il risultato è stato purtroppo ben diverso. Due pallottole calibro nove lugo hanno raggiunto il giovane seduto a destra del guidatore. Gli spari non hanno fermato la corsa della vettura, che ha proseguito ad alta velocità verso Villastelle, mentre gli agenti si mettevano all'inseguimento. Poco dopo l'auto è stata bloccata, e il giovane al volante arrestato, mentre per il suo sfortunato compagno d'avventura, che appariva in condizioni disperate e perdeva moltissimo sangue,

veniva disposto il trasporto d'urgenza all'ospedale di Carignano. Da qui i medici, constatata la gravità del suo stato, hanno deciso l'immediato trasferimento al più attrezzato ospedale torinese delle «Molinette». Il ragazzo però è purtroppo spirato poco dopo il ricovero, senza riprendere conoscenza. Poiché la vittima non aveva documenti con sé, non è stato facile identificarlo. Si tratta di Massimo Costanzo, abitante in frazione Zucca di Volvera, allontanatosi da casa alcuni giorni fa. Il suo amico, rimasto miracolosamente illeso, si chiama Alessandro Cusinato, ed ha la medesima età. È stato riferito che la «500» blu su cui viaggiavano era stata rubata la sera prima da Mario Arduino, residente a Treiso in provincia di Cuneo.

Legittimo il trasferimento dei magistrati Vitalone e Sica

ROMA — La supplenza dei sostituti Claudio Vitalone e Domenico Sica alla Procura generale della Corte d'appello è legittima. Lo ha deciso questa sera a maggioranza il Consiglio superiore della magistratura riesaminando il provvedimento del Procuratore generale Pietro Pascallone dopo che questi aveva fornito ulteriori precisazioni sui motivi che lo hanno indotto ad operare il trasferimento.

Teste d'eccezione

Il giudice Arcai discolpa il figlio per la strage di Brescia

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Giovanni Arcai — consigliere di Cassazione, magistrato a Milano — padre di Andrea, uno degli imputati per concorso in strage al processo di Brescia, è stato sentito ieri alla corte di Assise. Citato dalla difesa del figlio, durante l'istruttoria si era sempre rifiutato di deporre come teste davanti ai due inquirenti anche quando non si era ancora fatto il nome di Andrea, giungendo, nel gennaio del 1975, persino a far ritirare e «spurgare» un rapporto dei carabinieri in cui si accennava ad un suo incontro, la mattina della strage, con Ugo Donati, il super testimone di accusa in questo processo.

La sua prolissa testimonianza di ieri ha dato l'impressione di un intervento per gettare — metaforicamente s'intende — il peso della sua toga contro gli accusatori del figlio. «Andrea uscì con me di casa quella mattina, solo dopo le nove», ha detto il giudice in contrasto con risultanze istruttorie che vogliono suo figlio partecipe di una riunione, avvenuta quello stesso giorno alle sette del mattino.

La convocazione del dottor Arcai ha richiamato l'attenzione della corte di Assise un folto pubblico: dopo centodieci udienze, quello di Brescia resta un processo che brucia ancora nella coscienza antifascista della città. Certo chi si attendeva scontri vivaci o polemiche in questo primo round — il dottor Arcai verrà infatti sentito oggi — è rimasto deluso: il teste pur accusando, implicitamente, di falso parecchi dei testimoni sentiti dalla Corte, carabinieri in primo luogo, non ha mai assunto toni astiosi. «C'era nelle sue minuziose risposte — specialmente nella prima fase, quando ha parlato a ruota libera — tutto il puntiglio e la precisione del giudice istruttore. Ma sulle contestazioni del presidente la sua sicurezza si è alquanto sbriacciata, facendosi cogliere in fallo e consultare durante la verbalizzazione un biglietto d'appunti.

Il dottor Allegrì: «Sono degli appunti. Le ricordo, Arcai, che prima di consultarmi deve chiedere il mio consenso».

Arcai ha cercato di giustificarsi di fronte a quel momento butta giù tutto quello che mi ricordavo», riferendosi ad un particolare abbastanza sconcertante della vicenda. L'ex giudice istruttore alcuni giorni prima della strage, precisamente il 25 maggio del 1974 aveva avuto un colloquio con Ermanno Buzzati, uno degli imputati di strage. Questi gli aveva riferito di avere assistito ad una riunione di «neri» nella pizzeria Arston in cui si era deciso di dare una pesante lezione al giudice per l'arresto di camerati — vicenda Sam-Mar — e per la morte di Silvio Ferrari. Buzzati fece il nome di alcuni dei presenti.

Nella nota, inviata dal magistrato, lo stesso giorno ai carabinieri non compare il nome di Nando Ferrari, altro imputato in questo processo, amico del figlio di Arcai. Il nome è invece inserito in un altro foglio allegato al processo istruito dal dottor Arcai stesso contro Fumagalli-Degli Occhi (fatti depositati nell'ottobre del 1975 alcuni «orni prima della incriminazione di Andrea Ferrari»). E il nome di Nando Ferrari non compare nemmeno — gli ha contestato ieri il dottor Allegrì — in una prima relazione stesa dal dottor Arcai quando, rifiutando di essere escusso come testimone presentato al dottor Vito, non ha «giudice istruttore a giudice legale» su alcune vicende legate alla strage.

Quel nome compare invece nella rielaborazione della relazione avvenuta alcuni giorni più tardi quando, però, il giovane Ferrari, dirigente missino, era già finito in galera sotto l'imputazione di concorso in omicidio colposo per la morte di Silvio Ferrari. A quel punto ogni omissione diventava sospettata di connivenza.

Carlo Bianchi

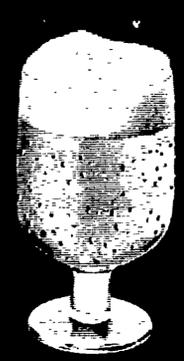
Mangiare
con la Birra
mangiare
da re.



Che piova
o tiri vento
bevi Birra
e sei contento



La Birra
abbonda
sulla tavola
dei saggi.



Birra
...e sai
cosa bevi!
Produzion
Italiani Birra